

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Appendimento vs comportamento?

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/70542> since

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

## **APPRENDIMENTO E COMPORTAMENTO?**

I più recenti provvedimenti normativi, dalla legge Gelmini del settembre 2008 al Regolamento sulla valutazione dell'estate 2009, hanno insistito su una netta separazione tra valutazione degli apprendimenti disciplinari e valutazione del comportamento: Per la scuola di base si tratta di una novità o, per meglio dire, di un arretramento di circa trent'anni: sul piano normativo si torna a prima del 1977 (L. 517). Nel recente passato, infatti, era previsto un giudizio, più o meno discorsivo, sugli apprendimenti disciplinari e una valutazione sul livello globale di maturazione raggiunta; quest'ultima si caratterizzava per un apprezzamento più complessivo, che includeva gli specifici giudizi sulle singole discipline: la logica era quindi di inclusione, non di separazione.

Nella normativa più recente, invece, si tende a trattare i due ambiti come se fossero distinti e separati: un conto è la valutazione degli apprendimenti disciplinari, un conto è la valutazione del comportamento, la quale utilizza nei due ordini di scuola modalità diversificate: nella scuola primaria un giudizio, formulato secondo le modalità deliberate dal collegio dei docenti, riportato nel documento di valutazione; nella scuola secondaria di primo grado un voto numerico in decimi, illustrato con specifica nota e riportato anche in lettere nel documento di valutazione. Già il termine "comportamento" risulta semanticamente ambiguo, per non dire generico; si tratta di un termine proprio del linguaggio comune che può essere riempito dei significati più differenti, basta una verifica su un qualsiasi dizionario per rendersene conto. A questo punto meglio ripristinare il termine "condotta", il quale quanto meno assume nella scuola un significato più chiaro (a proposito di chiarezza della valutazione ..) in rapporto al rispetto delle regole che governano la vita scolastica.

Il vero problema, peraltro, sta nella frattura tra le due dimensioni dell'apprendimento scolastico, il comportamento e gli apprendimenti disciplinari, quasi fossero due entità distinte: il rischio è di avvallare la cesura tra il prodotto dell'apprendimento, la prestazione manifestata dal soggetto, e il processo di apprendimento, la dinamica attraverso cui il soggetto vive la sua esperienza apprenditiva. In realtà quest'ultima si caratterizza proprio per l'intreccio inestricabile tra il "come" si apprende e il "che cosa" si apprende, tra la dimensione strettamente cognitiva, che si sostanzia nei saperi e nei saper fare acquisiti dal soggetto, e le altre dimensioni messe in gioco nell'apprendere: affettiva, sociale, metacognitiva, volitiva, etc. Da qui il pericolo di un giudizio che taglia in due l'allievo: da un lato la mente, riflessa nelle prestazioni del soggetto e isolata nei giudizi disciplinari, dall'altro il corpo, riassunto nel contenitore ambiguo e onnicomprensivo del giudizio sul comportamento.

La questione chiave da porsi è la seguente: che cosa significa valutare l'apprendimento in una disciplina? Si tratta solo di inventariare conoscenze e abilità acquisite dal soggetto? C'è qualcosa in più? Si tratta di "accertare solo ciò che lo studente sa o anche ciò che sa fare con ciò che sa" (Wiggins)? Se apprendere significa sviluppare delle competenze da spendere nella propria vita allora il "comportamento" entra a pieno titolo nella partita: elementi come la motivazione, l'autostima, la modalità relazionale, la consapevolezza, la sensibilità al contesto, l'impegno non sono accessori dell'esperienza di apprendimento, da relegare nel bidone della spazzatura del "comportamento", ma rappresentano ingredienti e condizioni per lo sviluppo degli apprendimenti disciplinari.

In conclusione, apprendimento e comportamento non sono due termini reciprocamente indipendenti, come emerge dai documenti normativi e dal dibattito nelle scuole, bensì due facce di un'unica medaglia. A meno di improbabili restringimenti di campo al mero livello di

acquisizione di conoscenze e abilità, ancor più inopportuni nella scuola di base, nel valutare gli apprendimenti disciplinari non possiamo non tener conto anche del come i nostri allievi costruiscono ed impiegano il proprio apprendimento. Il “rasoio di Occam” con cui i recenti provvedimenti ministeriali trattano la questione è riduttivo e pericoloso, in palese contraddizione con l’orientamento verso lo sviluppo di competenze sbandierato e affermato su altri fronti (vd. le recenti prove INAVLSI o il tema della certificazione delle competenze). Anche a livello centrale, forse, non guasterebbe una relazione più stretta tra ciò che fa la mano sinistra e ciò che fa la mano destra, un po’ come quella che occorre considerare tra apprendimento e comportamento.